Il dibattito al C.C. sulla relazione di Chiaromonte

(Dalla settima pagina)

struttiva e insieme ferma e decisa e il nostro giudizio sul carattere nuovo di questo governo e i nostri obiettivi di una nuova unità tra le forze politiche democratiche. Questo rapporto non sempre è colto appieno dal partito tanto più che a fronte di fatti nuovi della politica governativa vi sono limiti e addirittura contraddizioni gravi. E' necessario quindi rilanciare con grande forza una iniziativa politica di massa che faccia vivere quotidianamente a grandi masse le scelte, gli atti e gli obiettivi della politica nostra e del governo se vogliamo in concreto vincere su scelte prioritarie che abbiano il massimo di consenso politico e sociale.

Ciò è tanto più necessario per incidere in senso positivo sulla crisi di prospettiva della DC e per impedire l'ambiguo disegno fanfaniano di unire il suo partito non si sa bene per quale politica.

E' necessario oggi, ad esempio, far comprendere fino in fondo ai pensionati e in particolare alle donne, al Sud il significato di scelta consapevole della classe operaia che ha il recente accordo sulle pensioni così come va fatta una ampia mobilitazione per portare a vittoria definitiva la legge sul lavoro a domicilio.

E' possibile oggi schierare un largo fronte unitario di masse femminili su precise questioni aperte nel nostro paese, dalla riforma del diritto di famiglia, al tema degli asili nido e delle scuole materne. E' possibile una più ampia unità politica poiché lo stesso recente convegno femminile della DC ha avuto come interlocutore fondamentale il nostro partito con la forza delle sue elaborazioni e delle sue iniziative. Al di là dei tentativi di tecnicizzazione, il convegno dc ha dimostrato che è in atto un processo di unificazione di obiettivi e di propositi per tutto quanto attiene alla condizione femminile. Di qui la pregnanza politica attuale, oltre che di alleanza, che assume oggi l'iniziativa del Partito verso le donne se sarà unitaria e di massa.

BASSOLINO

Senza misure reali di riforma che intacchino il vecchio meccanismo di sviluppo è inevitabile la instabilità del quadro politico. Profondo è infatti l'intreccio tra stabilità politica e democratica, e la soluzione positiva delle grandi questioni nazionali. Tra queste domina più che mai il problema del Mezzogiorno le cui caratteristiche si fanno via via sempre più preoccupanti. Non c'è ormai solo il rischio di una frattura tra Nord e Sud ma c'è anche un pericolo di frattura all'interno dello stesso Mezzogiorno. La nostra scelta delle priorità nelle priorità non ha niente a che vedere con le analisi del tipo «Sud nel Sud»: attraverso queste strade passano infatti linee settoriali e particolaristiche in relazione alle varie zone di influenza dei notabili democristiani. Lo esempio della Campania è illuminante, e particolarmente significativa la sortita del ministro De Mita il quale ha contrapposto ad una Napoli città di servizi (priva quindi della sua classe operaia, l'unico vero vaccino di questi mesi) una astratta industrializzazione delle zone interne slegata dall'agricoltura. Viene qui fuori una caratteristica storica delle sinistre dc meridionali: la sottovalutazione della questione agraria come asse per un nuovo tipo di sviluppo e della democrazia.

Ecco allora il valore dell'unitarietà e dell'organicità che debbono sempre avere le nostre proposte perché è in questo modo che si rafforza lo stesso discorso sulle urgenze. Da qui la necessità di sottolineare con forza l'oggi, ma un oggi che prepari il domani muovendosi cioè in modo da dare alle priorità un significato dinamico e continuo, tale che una si colleghi alle altre e così via. Questo è tanto più importante nel Sud dove l'iniziativa dei fascisti si manifesta in maniera certo in parte diversa rispetto a Reggio Calabria, ma in modo forse anche più pericoloso, con l'ambizione cioè di dare un carattere unitario alle varie azioni corporative, con l'ambizione di essere opposizione in *tutto* il sud.

Questa linea demagogica si fronteggia con la costruzione di un movimento di massa attorno ad obiettivi che siano per le masse punti di certezza e conquistando successi che diano fiducia e sicurezza. E' così che tra l'altro si afferma in concreto la piena autonomia della nostra opposizione, autonomia cioè come capacità di dare vita ad un nuovo schieramento di forze sociali e politiche che lavori per spostare a sinistra la situazione dando nuovo e avanzato sbocco alla inadeguatezza del centro-sinistra. Una linea quindi, quella nostra, nettamente diversa da quella del governo e di Donat Cattin la cui ispirazione neocentralistica non riesce affatto a fugare quel sospetto di massa verso il centro-sinistra che è conseguenza del fallimento degli anni Sessanta

LOMBARDO RADICE

La crisi cilena è uno di quei fatti storici sui quali la discussione deve restare aperta a lungo. Ritiene, in questo senso, che dopo la tavola rotonda di *Rinascita* debba essere aperto (forse su *L'Unità*) un dibattito organizzato. E' opinione dell'oratore che su di un punto vi sia già sufficiente chiarezza: per rendere stabile un regime antimonopolistico occorre un massimo di consenso di ceti medi. La crisi cilena, lungi dal suggerire restringimento di fronte e forzatura di tempi storici, come vorrebbero le tesi dell'estremismo, invita a una più larga politica di alleanze e a una più precisa definizione di un regime «misto». Su di un punto però abbiamo detto ancora troppo poco. I fatti del Cile dimostrano, ad opinione dell'oratore, che anche la realizzazione di obiettivi limitati (antimonopolistici ma non anticapitalistici *tout court*), come la espropriazione di miniere, banche, terra, provoca la reazione dei "potentati" colpiti che escono dalla legalità e ricorrono alle armi. Vi sono stati errori, di segno opposto, di massimalismo e di legalitarismo. Ma, al limite, il «golpe» sarebbe stato tentato lo stesso, perchè i grandi monopoli (statunitensi e cileni) non potevano accettare colpi per loro mortali. Si pone quindi, al di là dello specifico cileno, il problema dello Stato nel passaggio democratico a un regime antimonopolistico: e si pone in modo nuovo. Insufficiente la formula della «democratizzazione» di polizia ed esercito, occorre affrontare il problema (e non solo per le forze armate) di un comando elettivo, civile, revocabile dei «corpi separati». In questa direzione, andrebbe ripresa la vecchia rivendicazione (che, del resto, risale a Luigi Einaudi!) della abolizione dei Prefetti. Chiaromonte, nella sua relazione, che l'oratore condivide nella sua essenza, ha detto che vogliamo «cambiare le cose nel profondo», collocando la nostra opposizione di tipo nuovo in un ampio orizzonte di lotta contro monopoli e rendita fondiaria, nella prospettiva quindi di un «regime misto». Se l'accenno del compagno Enrico Berlinguer a un «compromesso storico» alla fine dei suoi articoli su *Rinascita* significa questa prospettiva storica generale, diciamo d'«democrazia antimonopolistica», l'oratore è d'accordo. Crede però opportuno qualche chiarimento. La gravità della crisi italiana esclude ormai razionalizzazioni indolori: anche la semplice tassazione progressiva, o i provvedimenti per il Mezzogiorno, implicano qualche duro colpo al potere dei monopoli; l'attuale governo, anche nella sua componente socialista, appare davvero inadeguato, legato a un tipo di gestione del potere che rende impossibile una autentica inversione di tendenza. Ciò non esclude, certo, un accordo per la difesa del quadro istituzionale e per lo sviluppo di una politica estera italiana che liberi il nostro paese dalla sudditanza statunitense; una reale avanzata fuori della crisi implica però nuove grandi lotte, e un sommovimento politico negli altri grandi partiti con una base nel popolo.

GALLUZZI

Pur senza sottovalutare i pericoli e la gravità della situazione — ha affermato Galluzzi — è giusto sottolineare il mutamento positivo del quadro politico, poichè da questo punto si deve partire anche per fissare il giudizio sulla situazione stessa, sulle sue prospettive, sui compiti che ci stanno di fronte. Si è in presenza, infatti, di qualcosa di più di un semplice mutamento di formula; si è in presenza di un cambiamento di linea e di rapporti politici tali da aprire, per molti aspetti, una situazione nuova e più favorevole a tutta la nostra impostazione politica ed alla strategia volta a realizzare una svolta democratica nel paese. Un mutamento, certo, ancor timido e contraddittorio, che viene dopo i risultati delle elezioni del '72 ed uno spostamento a destra, nella DC e nel paese, che ha influito sulla situazione economica e sociale, che ha permesso persino l'inserimento della destra fascista, determinando una situazione che ha minacciato le stesse istituzioni democratiche. E' necessario avere coscienza di tutto questo e quindi del nostro ruolo di protagonisti nella battaglia che, con la caduta del governo Andreotti, ha determinato nel paese un quadro politico nuovo di maggior sicurezza delle istituzioni democratiche di diverso rapporto con il movimento operaio e con il nostro partito, di maggiore autonomia internazionale, che sono le condizioni per spingere avanti non solo una inversione di tendenza, ma tutta la battaglia democratica.

Galluzzi ha quindi sottolineato come in questo quadro permangano molte difficoltà poichè le forze che pur sono state battute non rinunciano al tentativo di rivincita. Si tratta di difficoltà che non stanno solo nell'incapacità del governo di elaborare ed attuare scelte adeguate alla situazione di crisi del paese ma anche nella lotta interna alla maggioranza ed ai partiti che la compongono, della quale occorre cogliere pienamente il senso per dare alla nostra battaglia il respiro necessario per mutare profondamente gli indirizzi politici generali del paese. Non isolare, quindi, il giudizio sul governo da quello sulle forze politiche che lo sostengono non solo perchè la situazione e le posizioni delle forze politiche della maggioranza si riflettono su di esso ma perchè le forze politiche esprimono esigenze e spinte di forze sociali delle quali occorre tener conto. Galluzzi ha rilevato come il contrasto più acuto si abbia nella DC la cui situazione interna si presenta, però, profondamente diversa da quella esistente appena qualche tempo prima il suo ultimo congresso che ha visto la sconfitta della «centralità», e farsi strada, sia pure in modo ambiguo e contraddittorio, la coscienza della pericolosità della situazione e la esigenza, per uscirne mantenendo intatto il quadro democratico, di un rapporto con tutto il movimento operaio e con il PCI. Non si tratta solo di affermazioni o di un modo per crearsi degli alibi, bensì di fatti politici come testimoniano le posizioni che la DC ha assunto sul Cile e sul Medio Oriente, la tendenza a non chiudere il discorso sul divorzio, il pratico abbandono della linea degli «opposti estremismi», le posizioni assunte anche su alcuni problemi economici e sull'esigenza di affrontare alcuni nodi, anche se poi, nella pratica, queste posizioni non si sviluppano non solo per responsabilità della DC ma anche di altre forze politiche. Certo — ha affermato Galluzzi — questo giudizio deve tenere conto della realtà della DC, della sua collocazione politica, ma quello che a noi interessa è di farne un interlocutore democratico, di spostarlo verso posizioni più avanzate. Le condizioni esistono e dipende non solo dalla DC, ma anche da noi far prevalere in quel partito le forze più avanzate. Galluzzi ha quindi affrontato il discorso sulle altre forze politiche ed in primo sul PSI, rilevando l'esistenza di un travaglio interno che, per quanto sta in noi, dobbiamo aiutare a superare, facendo appello all'unità di questo partito nell'interesse del movimento operaio. Un travaglio nel quale si riflettono anche preoccupazioni conseguenti al delinearsi di un rapporto nuovo fra noi e la DC, preoccupazioni che sono un dato comune anche per altri partiti (PSDI, PRI), e delle quali noi dobbiamo tenere conto se vogliamo avere uno spostamento democratico della DC. Non si tratta solo di dare assicurazioni riaffermando che la nostra è una linea unitaria (anche se questo ha il suo valore) tesa a far convergere tutte le forze democratiche attorno ad una linea di rinnovamento e di riforma. Il punto è di definire una piattaforma politica di scelte e di riforme e di una lotta di massa tesa ad attuare questa unità fra tutte le forze democratiche, per togliere spazio alla destra, per spostare le forze sociali e per influire così positivamente sul quadro politico e sui suoi orientamenti.

PAVOLINI

Nel momento in cui confermiamo la nostra strategia generale delle riforme e delle alleanze, dobbiamo avere piena consapevolezza della inscindibilità di questi due termini e quindi porre in primo piano il problema del rapporto tra la classe operaia e i ceti e gli strati sociali che devono cooperare al suo fianco nell'azione riformatrice. Non si tratta — come qualcuno sostiene — di «disaggregare» questi ceti, al contrario si tratta semmai di «aggregarli», nel senso di impedirne la frantumazione corporativa e di ricercare gli elementi politici unificanti che possono metterli in movimento in legame con la classe operaia.

Tale legame e tale alleanza possono e debbono essere realizzati proprio nel vivo delle lotte di riforma. E' illusorio cioè pensare di «neutralizzare» preventivamente questi strati sociali, sulla base delle loro rivendicazioni di categoria, per poi trovarseli alleati nell'azione riformatrice. E' invece necessario rendere volta a volta i ceti intermedi partecipi e protagonisti della lotta, individuando gli interessi di fondo, di prospettiva che li pongono in naturale contrasto con le classi sfruttatrici dominanti. Occorre rendersi conto che se puntiamo a una riduzione dello squilibrio tra i redditi operai e gli altri redditi, ciò apre problemi seri; e che di conseguenze, i ceti intermedi devono trovare il loro «risarcimento» sul terreno di una funzione e di una collocazione nuova in una società trasformata.

Sul piano strettamente politico, il tema del rapporto con la DC è più che mai al centro dell'attenzione dopo gli avvenimenti cileni. Abbiamo giustamente respinto le tesi di quanti volevano spingere a una spaccatura verticale, nel paese, tra le masse di orientamento socialista e le masse di orientamento cattolico. La nostra prospettiva strategica non è nè il bipartitismo più o meno perfetto nè il cosiddetto «patto conciliare» concluso sulla testa altrui. La nostra prospettiva è quella di una alternativa democratica fondata sulle tre componenti, comunista, socialista, cattolica. Tuttavia, se ci limitiamo a fare riferimento alle «masse cattoliche», la nostra risposta resta ancora elusiva. Rimane infatti aperto il problema della rappresentanza politica di queste masse. Ora, se è vero che attraverso la DC si esprimono larghe masse popolari e larghi strati di ceto medio, è anche vero che la DC è tuttora sostegno e interprete di interessi conservatori e di gruppi economici dominanti, interessi e gruppi che non si appoggiano certo solo sul PLI e sul MSI.

La nostra pressione, la nostra lotta riformatrice non può dunque non tendere anche a determinare una crisi nella DC e nella sua dirigenza: crisi di cui sarebbe assurdo voler determinare a priori le forme e gli esiti, ma che comunque, se dovrà portare a uno spostamento in senso democratico e unitario, non potrà essere un processo indolore. Si tratta, ad esempio, della liquidazione di forti e tutt'altro che marginali componenti clientelari (ad esempio i Gava a Napoli) e di componenti mafiose come quelle siciliane; si tratta, più in generale, di far maturare una decantazione delle forze di classe che operano all'interno della DC e attraverso la DC. E' questo processo che può avviare la cooperazione unitaria tra le tre componenti popolari, cooperazione che costituisce il fondamento della nostra prospettiva.

SCHEDA

Alla formazione di una nuova situazione politica — ha detto il segretario confederale della CGIL Rinaldo Scheda — non ha corrisposto una chiara presa di coscienza dei termini con i quali si veniva ponendo il movimento e l'iniziativa delle masse, anche se il sindacato opera in una realtà diversa e apprezzata. L'importante accordo strappato sui bassi redditi è frutto non di fantomatiche contropartite bensì di una mobilitazione reale.

Ora però appare molto più arduo lo scontro che si profila su investimenti, Mezzogiorno, agricoltura, prezzi, anche per gli evidenti segni di cedimenti del governo rispetto alle pressioni del sistema economico e nel contesto di un aggravamento della situazione sociale. L'impiego della nostra mobilitazione non è adeguato al superamento delle difficoltà e al raggiungimento degli obbiettivi. La ripresa dell'attività industriale, accanto a qualche miglioramento nei livelli di occupazione soprattutto al nord ha messo in luce un ulteriore indebolimento dei settori cosiddetti arretrati, una relativa degradazione del Mezzogiorno, un distacco crescente tra espansione industriale ed espansione agricola, una carenza degli investimenti produttivi, una intensificazione dello sfruttamento. Anche i notevoli progressi nel rendimento del lavoro realizzati in alcuni settori stentano a tradursi in coerenti indirizzi di investimento per un rapido e diffuso sviluppo economico e sociale di tutto il Paese. Il processo inflazionistico in atto, seppure contrastato, tende a determinare una redistribuzione del reddito a sfavore delle masse lavoratrici.

E' sulla base di questa complessa situazione che la Confindustria ma anche alcuni settori del governo sviluppano una campagna per spingere ad un controllo centralizzato e burocratico delle politiche sindacali. Esso obbiettivamente determinerebbe una cristallizzazione delle scelte sugli investimenti, quelle concernenti la distribuzione del reddito, quelle che riguardano i livelli di occupazione, le retribuzioni, i consumi sociali, i prezzi. E' in sostanza, un tentativo di bloccare l'attuale strategia del sindacato. Una campagna del genere può disarticolare l'intero arco della politica rivendicativa, può isolare e comprimere l'incisività delle scelte e delle priorità sociali che il sindacato si è dato e immettere così grossi cunei nella riaffermata unità tra obiettivi di sviluppo e di riforma e obiettivi di miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro delle masse lavoratrici, tra movimento nazionale e quello territoriale, tra il contenimento del rincaro del costo della vita e l'azione salariale. Occorre non solo respingere le velleitarie richieste di tregua ma intensificare l'iniziativa onde andare ad una stretta su Mezzogiorno, agricoltura, sviluppo industriale, senza tralasciare la questione dei prezzi.

E' necessario, in tale contesto e affrontando il giusto rapporto tra fabbrica e società, rendere più esplicito l'orientamento sul fatto che la linea rivendicativa va vista nella sua unità. L'accordo tra Confederazioni, sindacati di Torino e metalmeccanici sulla piattaforma Fiat rappresenta perciò un punto di approdo importante. Essa vede infatti al primo posto la questione degli investimenti al Sud mirando a investire governo e regioni, per questo deve sollecitare anche la lotta delle masse meridionali. Il problema è semmai quello di stabilire una connessione tra i risultati salariali, che pure ci debbono essere e i risultati concreti sugli investimenti. Anche per quanto riguarda la questione della utilizzazione degli impianti è necessario stabilire una connessione con il Mezzogiorno non attraverso un confronto tra Confederazioni e Confindustria ma nelle sedi specifiche aprendo un dibattito pertinente con i lavoratori.

Nascono da tali considerazioni due esigenze: l'una di approfondire e qualificare la proposta politica alternativa, nel senso della definizione delle priorità per quanto concerne lo sviluppo del Sud; la seconda di rendere più rigorose le connessioni tra le rivendicazioni e la proposta di sviluppo andando a rapporti nuovi con i contadini e i ceti medi.

Per quanto riguarda infine il processo unitario è necessario respingere il ritorno a certe visioni centralizzatrici e burocratiche — contrapposte a una necessaria direzione unitaria — puntando a una rapida costruzione e diffusione dei consigli di zona come incontro tra vecchie e nuove strutture.

CAROSSINO

Tra le masse popolari e la classe operaia, accanto alla valutazione positiva della inversione di tendenza che si è verificata nel paese con la caduta del centro-destra, vi è anche la coscienza che non siamo ancora di fronte ad un processo irreversibile, che resta grave la situazione economico-sociale, che si accentuano i fenomeni di sgretolamento e scollamento del tessuto democratico.

Da qui la necessità di un impegno nostro che serva a spostare avanti la situazione del paese e a creare le condizioni che permettano di superare i limiti e le contraddizioni di questo governo e della sua politica. Sta qui la portata della nostra opposizione di tipo diverso, che non significa nè attesa, nè tanto meno tregua di fatto; ma al contrario richiede un pieno dispiegarsi di una vasta lotta di massa nel paese, che punti alla soluzione dei problemi del carovita, della difesa del salario e ad uno sviluppo economico qualificato. Tutto ciò richiede anche un più intenso rapporto democratico del partito e del sindacato con le masse lavoratrici, per assicurare una direzione unitaria e coerente ad un movimento che per realizzarsi ha bisogno della più ampia articolazione.

Dopo aver fatto riferimento alle conquiste sulle pensioni, ai problemi aperti per quanto riguarda il persistere di sperequazioni retributive, nonché ai rischi derivanti da spinte ad aumenti salariali generalizzati, non collegati ad obiettivi di riforma Carossino ha sottolineato che la iniziativa del partito deve essere capace di collegare gli obiettivi particolari alle prospettive generali per le quali lottiamo. Si tratta cioè non solo di respingere la tregua o la linea di tacita accettazione della politica dei redditi ma di muoversi sul terreno di una iniziativa di lotta che parta dai dati reali e concreti della situazione (aumento del costo della vita, ricorso diffuso allo straordinario ed al doppio lavoro, aumento della produttività) per definire piattaforme rivendicative aziendali collegate alla battaglia contro l'inflazione; fondate su obiettivi di gestione contrattuale salariale e normativa, di controllo della organizzazione del lavoro; inquadrate in una linea tendente ad affermare un potere di contrattazione e di controllo democratico degli investimenti. E' questa la strada per impedire la ripresa del processo di concentrazione al Nord; mutare la qualità della politica industriale del paese; determinare un allargamento della base produttiva del nostro sistema economico, stabilire un rapporto nuovo tra Nord e Sud, nonchè coerenza ed organicità tra le scelte prioritarie a favore del Mezzogiorno e della agricoltura e gli investimenti necessari per il rinnovamento tecnologico, la ricerca scientifica, la qualificazione produttiva delle industrie del Nord insieme alla difesa dei livelli di occupazione nelle regioni che come la Liguria sono investite da anni da processi di crisi ricorrenti. Ciò ripropone il ruolo e la funzione che deve svolgere l'industria di Stato per affermare questi nuovi indirizzi

INGRAO

La nostra critica alla politica governativa riguarda un errore di fondo sul punto che consideriamo essenziale: l'atteggiamento verso il Mezzogiorno e quindi la volontà e la capacità di avviare un nuovo meccanismo di sviluppo. Se andasse avanti, un tale orientamento sbagliato, porterebbe prima o poi ad un nuovo insuccesso dell'esperimento del centrosinistra e ad un ulteriore aggravamento della crisi del Paese. Perciò il punto decisivo oggi è quello di intervenire con tutta la forza di un movimento politico di massa. Nell'impostazione di questo movimento ci si presentano però problemi e difficoltà, che dobbiamo guardare in faccia.

Quando poniamo al centro della lotta determinati contenuti di politica meridionalista, noi chiediamo una lotta assai avanzata, che sia capace di determinare un orientamento e un controllo degli investimenti ed una nuova qualità dei consumi. Occorre dunque costruire forme di potere democratico, con uno sforzo di fantasia creativa pari a quello che si ebbe con la creazione dei consigli di fabbrica.

Si tratta di dare corpo alla esperienza dei consigli di zona; di fare sorgere nelle città — partendo dalla tematica attualissima dei prezzi e dei consumi sociali — comitati dal basso che organizzino le masse oggi disperse e separate di giovani, di donne, di strati intermedi, e di realizzare un raccordo tra lotte sociali e assemblee elettive, avendo presente che su questo punto siamo in serio ritardo.

Nella misura in cui questo movimento di lotta si svilupperà, si apriranno contraddizioni anche con forze della maggioranza governativa, che pure si impegnarono per la caduta di Andreotti. Ci troveremo a misurarci non soltanto con posizioni come quella di La Malfa che separano apertamente la politica congiunturale dall'avvio delle riforme, ma anche con posizioni presenti nella DC e anche in certi settori del PSI che cercano in qualche modo una saldatura fra questi due momenti, ma su un terreno sbagliato.

Qual è il limite di queste ultime posizioni? Esse puntano ad una tregua sociale, sia pure temporanea, da utilizzare come contropartita per avere dal padronato determinati impegni di investimenti, e come strumento per recuperare margini per la spesa pubblica. Lo sbaglio grave di tale impostazione sta nel fatto che se si indebolisce la difesa del salario reale e del potere contrattuale operaio nella fabbrica, si apre un varco attraverso cui passeranno l'utilizzazione «selvaggia» degli impianti al Nord e una nuova concentrazione antimeridionalista: si indebolirà insomma una componente decisiva, anche se non esclusiva, di tutta la battaglia per un nuovo tipo di sviluppo.

L'altro errore di questa impostazione sta nell'atteggiamento verso la grave crisi delle istituzioni rappresentative. La tendenza ad affrontare questa crisi mediante la moltiplicazione di strumenti tecnocratici e di organismi straordinari elude il problema di una riforma dello Stato, lascia intatta la vecchia macchina burocratica, svuota e subordina gli organismi elettivi e moltiplica la confusione. Una linea opposta, di decentramento politico reale, vuol dire non solo estendere i mezzi e il ruolo del potere locale, ma combattere i processi di «feudalizzazione» dello Stato; e quindi chiama a mettere in discussione il sistema di potere della Democrazia cristiana.

E' prima di tutto su questo terreno che deve concretarsi la questione del rapporto con noi e in generale con il movimento operaio. E' vero, come ha detto Galluzzi, che ci sono state modifiche ed aperture su questo punto. Dobbiamo però condurre una lotta aperta contro una visione sbagliata, che tende sì ad assumere come interlocutori i sindacati e il PCI, ma concependoli come gestori di una contrattazione di vertice che scavalca le masse: questa visione — presente oggi in tanta parte del gruppo dirigente democristiano — chiede uno snaturamento del nostro ruolo e del nostro rapporto con le masse, e perciò, in definitiva muove ancora da una impostazione integralista, e spinge verso un tipo di regime «delegato» che noi respingiamo.

Combattendo questa impostazione noi diamo la risposta più concreta anche a certe preoccupazioni del PSI circa un accordo di potere tra democristiani e comunisti. Il travaglio in atto nel Partito socialista non è frutto solo di una lotta di correnti, ma rivela un'inquietudine per la contraddizione che sta determinandosi tra la politica governativa e i bisogni del Paese. Il PSI teme di essere di nuovo frantumato in questa contraddizione, e tanto più lo teme in una situazione europea che ha visto spostarsi a sinistra una serie di forze socialiste e socialdemocratiche.

Non dobbiamo sorprenderci che data questa contraddizione, si determini una spinta — presente anche in certe forze della sinistra DC — a bilanciare la presenza nel governo, con una sorta di opposizione «da sinistra» al Partito comunista. Di fronte a questi fenomeni non bastano né la polemica, e nemmeno l'appello all'unità, ma bisogna agire sulle cause profonde di questi atteggiamenti e rilanciare con il Partito socialista il discorso sulle prospettive generali che stanno dinanzi alla sinistra e sull'impostazione che insieme dobbiamo dare al rapporto con la Democrazia cristiana.

QUERCINI

Il quadro politico nazionale si presenta con elementi di complessità e anche di contraddittorietà rilevanti. Siamo impegnati in una corsa contro il tempo per impedire — ora e non domani — che il meccanismo economico si rimetta in moto secondo la logica tradizionale, sapendo che l'urgenza di interventi innovatori è una condizione per tenere unito lo stesso fronte operaio e democratico, e per allargare realmente le alleanze.

Tutto ciò in una situazione in cui il livello di aggregazione di una volontà politica sufficientemente ferma e unificata alla direzione del Paese è ancora tanto problematica, tentennante, aperta a riflussi e ritirate, come dimostrano le vicende interne al PSI e la gestione fanfaniana della DC impegnata a pieno nello sforzo del governo ma anche pronta a tutte le politiche, ad ogni mutamento anche profondo di tutta la prospettiva nazionale.

Questa contraddittorietà della situazione si riflette con particolare acutezza nel Mezzogiorno dove le misure urgenti riguardano problemi come l'organizzazione del territorio ed il ruolo dell'agricoltura, la condizione igienico-sanitaria e urbanistica delle grandi città, che coinvolgono scelte e contrasti di fondo.

In questo quadro complesso va analizzata la prospettiva della destra e del MSI nel Sud. Il MSI ha subito una sconfitta pesante con la caduta del governo Andreotti, e lavora apertamente oggi al «tanto peggio» nella speranza di raccogliere i frutti dello scasso economico e democratico del Paese. C'è una ripresa, anche a Catania, dello squadrismo, per ricreare un clima di tensione e di paura; e c'è un rilancio della demagogia più esasperata, nel tentativo di raccogliere a destra tutte le proteste, i particolarismi, i parassitismi tanto presenti nel corpo sociale meridionale. Il MSI non è ancora riuscito a consolidare e a dare continuità al consenso elettorale ottenuto il 13 giugno e il 7 maggio. Ma a Catania ed in Sicilia il MSI ha trovato spazio nel grave cedimento della DC. Il sistema clientelare della DC si è personalizzato e polverizzato fino a un punto di crisi profonda. Il compito nostro è di saper trarre ad una prospettiva democratica forze deluse dal fallimentare sistema di potere della DC, ma anche di lavorare ad una ricollocazione democratica, e non clientelare, della DC rispetto al movimento delle masse e della società meridionale.

Di qui la complessità della nostra azione nel Mezzogiorno: raccogliere tutta la protesta e la rabbia popolare impedendo che vi lavori la destra, ma per canalizzarle a livello istituzionale, come leva essenziale per la crescita del tessuto democratico meridionale, in uno sforzo di direzione del movimento delle masse e di convergente rivitalizzazione delle istituzioni — Regioni, Comuni — in cui l'obiettivo della conquista della DC ad una strategia democrativa va posto con chiarezza e con coraggio.

In questo quadro diventa decisivo il ruolo del movimento sindacale che deve di più riuscire a porsi come l'organizzazione non dei soli lavoratori occupati, nella consapevolezza che la linea del congresso di Bari della CGIL non riguardi solo l'orientamento e le scelte delle organizzazioni operaie del Nord nei confronti del Mezzogiorno, ma presuppone anche nuove acquisizioni nell'orientamento, negli strumenti di organizzazione, nelle forme di lotta del movimento operaio e delle masse del Meridione.

BARCA

Agli occhi di tutti — ha affermato Barca — sono evidenti i pericoli gravi che avrebbero minacciato il nostro paese, di fronte alle tensioni internazionali che si sono determinate ed alla portata dei problemi aperti all'interno, se non fossimo riusciti a rompere il processo di avvicinamento tra democrazia cristiana e destre. Ancora in questi giorni la posizione assunta dal governo italiano sulla guerra del Medio oriente sottolinea l'importanza del mutamento del quadro politico. Proprio per questo, tuttavia, debbono preoccuparci le ombre e le incertezze che fanno pesare, su tale quadro, le situazioni interne della DC e del PSI.

E' diventato di moda oggi prendersela con l'on. La Malfa, e certo — ha proseguito Barca — la linea che egli persegue, vuoi per gli effetti diretti di certe misure deflazionistiche, vuoi per la rinuncia ad aggredire i fattori interni di inflazione, condanna l'Italia a non uscire mai da uno stato di necessità congiunturale. Ma se la linea del governo è quella dettata dal ministro del Tesoro, a che cosa è dovuto questo se non alle difficoltà che DC e PSI incontrano ad esprimere una linea coerente? Ciò non può non preoccuparci perchè la gravità della situazione economica e sociale esige invece un maggiore impegno dei grandi partiti di massa ed esige oggi, in particolare, un ruolo più incisivo della componente socialista.

Per contrastare fattori di deterioramento del quadro politico — ha detto ancora Barca — è importante il dibattito politico e ideale ed è necessaria la polemica aperta contro certe posizioni democristiane ed anche socialiste. Ma accanto a ciò è necessario che si sviluppi nel paese un vasto movimento di massa nel quale verificare e consolidare le convergenze attorno a taluni obbiettivi.

Si pone qui la questione, da tempo dibattuta, di come organizzare vasti movimenti e lotte reali su obiettivi che non siano corporativi e che non siano prevalentemente quelli del salario nominale. A proposito del salario — ha detto ancora Barca — è giusto riconoscere apertamente che oggi una lotta salariale generalizzata avrebbe aspetti negativi per la stessa classe operaia, per gli effetti inflazionistici che determinerebbe, sommando inflazione da costi ad inflazione da domanda e per i riflessi sul ceto medio produttivo già duramente colpito dalla politica del governo. Ma vanno rese chiare due cose. Primo: che nel modello di sviluppo che noi contrapponiamo a quello di Umberto Agnelli deve esserci un posto diverso per la classe operaia anche dal punto di vista salariale. Fino a che il salario agricolo sarà 100, quello dell'operaio dell'industria 131, del commercio 138, del primo gradino dell'impiego statale 186, del primo gradino del parastato 241, sarà difficile e velleitario parlare di spostamento di risorse dai settori improduttivi a quelli produttivi. Lo spostamento sarà in senso inverso.

Seconda cosa da rendere chiara è che per evitare il pericolo di un polverone salariale occorre dare alla classe operaia segni chiari che ci si muove con certezza in direzione di riforme tali da difendere il potere di acquisto dei salari e migliorare la qualità dei consumi.

L'alternativa al polverone salariale non può essere una lotta nel meridione che punti alla revisione dei «progetti speciali», dei pareri di conformità, al rispetto degli impegni assunti, e una lotta salariale articolata aziendalmente nel nord, là dove va crescendo in modo marcatissimo lo sfruttamento della classe operaia con la moltiplicazione degli straordinari, il prolungamento degli orari ecc.

L'alternativa rigorosa e unitaria è in primo luogo una lotta unitaria al nord ed al sud — ferme restando le richieste specifiche per il sud — per rivendicazioni che mentre difendono il livello di vita delle grandi masse, cominciano a mutare in tutta Italia, a favore del sud e dei consumi sociali, la qualità della domanda.

La risoluzione della direzione del Partito ha reso chiare le nostre proposte in questa direzione e la coerenza del nostro discorso ci ha dato forza e prestigio. Si tratta ora di trarre da queste indicazioni precisi ed immediati obiettivi di lotta per taluni prezzi politici, per l'equo canone, per la scuola, per contratti di lunga fornitura che le partecipazioni statali debbono offrire all'impresa contadina come primi elementi di una seria programmazione delle colture, per la durata dei contratti di affitto sui fondi rustici. Un particolare impegno — ha concluso Barca — attende il partito nella battaglia per il piano petrolifero nel quale sono in gioco, accanto ad importanti aspetti economici, aspetti politici e problemi di moralizzazione della vita pubblica.

Lettere all'Unità

Sottoscrive sette abbonamenti per circoli e sezioni

Cari compagni,

leggo spesso l'appello di sezioni e circoli che richiedono libri e materiale di studio. Avendo in questo momento la possibilità di rispondere ad alcune di queste richieste, mi sono trovato di fronte al problema di «quali» libri fossero utili per i bisogni dei militanti che li richiedono e per le situazioni in cui operano (tra l'altro, non pochi testi che hanno contribuito alla mia formazione sono ormai introvabili). Ritengo che la soluzione forse ancora migliore sia quella rappresentata dal quotidiano, e vi prego di voler mettere in corso sette abbonamenti annuali al vostro giornale a favore di altrettante organizzazioni che ve ne facciano richiesta.

Vi porgo i migliori auguri di buon lavoro.

PIERO BASSO
(Milano)

«Siamo figli di braccianti e di operai del Sud»

Caro direttore,

sono un giovane arruolato nella Pubblica Sicurezza. In questi giorni, dopo le proteste degli agenti di PS e di altri corpi di polizia, si sta creando il terrore nelle caserme. Sulle automobili in servizio, come ben sapete, hanno messo un sottufficiale, che non ha purtroppo il compito di migliorare il servizio — come sarebbe giusto — ma più semplicemente di fare dello spionaggio, per riferire ai superiori come si comporta il personale, reo soltanto di aver reclamato i propri diritti e di vivere nella dovuta dignità di cittadino.

Che cosa vogliono i nostri dirigenti, che cosa vuole la DC? Vogliono che noi della polizia si muoia di fame? Ci diano i sindacati, perchè si possa far valere quello che ci spetta, sia sul piano economico che su quello morale. Il fatto è che hanno paura di noi, perchè sanno che siamo figli di operai e di braccianti del Sud, sanno che i nostri padri sono comunisti o socialisti.

Augurandoci che in un prossimo futuro si possa venirvi a trovare in redazione, per conoscerci personalmente e professare liberamente le nostre idee, saluto distintamente anche a nome di molti miei colleghi.

LETTERA FIRMATA
(Milano)

Gli emigrati non vogliono il senatore missino

Cara Unità,

non soltanto lo Stato italiano spende fior di quattrini per mantenere in vita degli «Istituti italiani di cultura» all'estero che seguono una linea politica estremamente reazionaria ed antipopolare nei confronti dei lavoratori emigrati ma, come si può vedere dall'accluso programma dell'Istituto di Stoccarda, permette che si inviti, quale rappresentante della cultura italiana, il senatore missino Armando Plebe (dovrà tenere una conferenza in questa città il 24 ottobre).

I compagni parlamentari, di fronte a un simile caso di sfacciataggine fascista, che suona oltraggio al mezzo milione di lavoratori italiani che vivono in condizioni di assoluto abbandono (tengo a farvi presente che non si tratta di un caso isolato, ma di una precisa scelta politica), dovrebbero fare qualche passo concreto in Parlamento, chiedendo spiegazione al nostro ministro degli Esteri.

Con tanti cordiali saluti.

CIRO CASCELLA
(Stoccarda - RFT)

Per stroncare i tentativi reazionari

Cara Unità,

sono un insegnante, iscritto al PCI da pochi mesi, ma comunista da sempre. Dato che il Cile, oltre a richiamare la solidarietà dei comunisti e di tutte le persone oneste del mondo intero, esige da noi marxisti anche una riflessione seria, desidero aggiungere la mia opinione alle tante che si esprimono in Italia sugli insegnamenti da trarre.

E' necessaria la constatazione, triste finchè si vuole, che anche i comandi di un esercito con lunga tradizione di neutralità che avevano perfino giurato fedeltà al legittimo Presidente Allende, hanno ceduto alle sollecitazioni dell'imperialismo USA e dei reazionari cileni. Il bagno di sangue è una realtà drammatica, ed è bastato un esercito relativamente piccolo (come quello cileno) ad effettuarlo. Ebbene, purtroppo il colpo di Stato cileno, come si è visto dai commenti dei giornali di destra, ha ammiratori anche in Italia. Anche in Italia l'imperialismo si annida e ha le sue basi e i suoi «amici» più o meno scoperti. Nelle Forze armate italiane, insieme ai settori sinceramente democratici, vi sono gruppi ancor meno «neutrali» di quelli cileni (si ricordino i casi di De Lorenzo e Birindelli). Bisogna tenere sempre presente la possibilità di iniziative reazionarie anche in Italia, prima o dopo la svolta democratica per cui combattiamo.

I partiti della sinistra italiana, le organizzazioni sindacali, il popolo italiano, sanno benissimo che bisogna opporsi a tentativi simili. Ma basteranno la coscienza politica e lo spirito combattivo? Sarebbe sbagliato, secondo me, pensare che il Cile ci insegni solo l'importanza della difesa della democrazia, la importanza della massima unità, la necessità di democratizzare l'esercito e la polizia. Sono, queste, cose vere. L'iniziativa politica, l'unità della classe operaia e delle masse popolari, l'obiettivo della svolta democratica, la lotta unitaria, hanno la precedenza su tutte le altre considerazioni, sì; ma non bisogna considerare anche la necessità della preparazione organizzativa delle forze popolari a stroncare i tentativi reazionari che i nostri nemici, anche quelli potenti, effettueranno per interrompere la nostra via di lotta al socialismo? Se certe forze di destra scatenassero una guerra civile nel nostro Paese, saremmo pronti organizzativamente e tecnicamente a sconfiggerle? Credo sia una domanda utile, e non certo estranea alla linea del partito, anzi, importante proprio perchè questa linea si possa affermare.

SERGIO MORRA
(Genova)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Flavio PIETROCOLA, Milano (*«E' grave che l'ex vice presidente USA Spiro Agnew non abbia "mai visto una prigione" in virtù del "no* [illegible] *accordo" col ministro della Giustizia che gli avrebbe evitato il procedimento per i maggiori reati di cui era imputato. Ma in Italia va ancora peggio, perchè a nessun ministro vengono mai imposte le dimissioni: qui da noi, infatti, il marcio, casualmente venuto alla luce, è all'istante coperto da amorevoli e pietose bende»*); Gaetano TARASCHI, Milano (*«Nel mese di marzo scorso doveva essere presentata in Parlamento la legge per l'approvazione dell'assegno perequativo ai 320 mila statali periferici. Finora non si è visto nulla, per cui chiedo ai ministri responsabili fino a quando dovremo attendere»*); Pietro PALMERO, Cuneo (*«Quando ho visto che il Manifesto definisce noi ferrovieri come "categoria privilegiata", scendendo sullo stesso piano del Corriere della Sera, mi sono chiesto se questi pseudo sinistri hanno deciso di passare dalla parte dei nemici dei lavoratori»*); Aristide LUCCHINI, Cervia; Sergio SOAVE, Ronco Biellese; Mario VIGNA, Faenza.

Un gruppo di pensionati delle classi 1905-06, Busto A. (*«Giusti gli aumenti per le pensioni minime; un'ingiustizia è stata compiuta invece nei confronti dei pensionati ante-maggio '68, che invece di vedere le loro pensioni avvicinarsi a quelle attuali, le vedono abbassarsi — dato la svalutazione della lira — verso i "minimi"»*); Giovanni CIRMI, Ronchi dei L. (*«Condanno severamente l'operato degli uomini di governo che non hanno provveduto ad estendere a tutti gli ex combattenti i benefici della legge dei "sette anni"»*); A. P. Rimini; Pietro CASI, Sesto S. G. (*«L'arroganza israeliana deve essere combattuta; e dato che questa arroganza è la risultanza delle folgoranti vittorie passate, solo una sconfitta definitiva di Israele — che ne rispetti, ovviamente, la sua integrità territoriale ai confini anteguerra dei sei giorni del 1967 — è la sola garanzia perchè nel Medio Oriente torni la pece»*); Pliamo PENNECCHI, Chiusi; Paolo P., Biella (*«Gli israeliani hanno imparato la lezione dagli americani e stanno compiendo incursioni terroristiche sui centri abitati arabi»*).

Sandra BURTULO, Artegna (*«Ho notato che nei numeri di* Famiglia Cristiana *usciti dopo il golpe, gli articoli sul Cile emanavano una grande soddisfazione per la caduta di Allende e l'avvento dei militari. Ciò mi ha fatto capire che questo giornale difende solo gli interessi dei più forte»*); Bruno CADU', Mompiano (*«Questi gruppi della cosiddetta "sinistra extraparlamentare" che guardano sempre alla Cina come alla loro guida, adesso se ne stanno zitti di fronte all'ambiguo — per non dir di peggio — atteggiamento dei dirigenti cinesi verso i generali assassini del Cile»*); Franco BRUNETTI, Belvedere F. (*«I democratici cristiani piangono lacrime di coccodrillo per gli scrittori dissidenti in Russia. Ma poco hanno fatto, prima per i vietnamiti massacrati dagli americani, ed ora per il popolo cileno»*); Marica SINISCALCHI, Polla (*«Sono una ragazza di 17 anni e voglio unire la mia voce a quella di tanti milioni di uomini onesti che chiedono di salvare la vita al compagno Corvalan. Insistiamo anche tutti insieme perchè il governo italiano non riconosca la Giunta dei fascisti cileni»*).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome, ce lo precisi. Le lettere non firmate, o siglate, o con firma illeggibile, o che recano la sola indicazione «Un gruppo di...» non vengono pubblicate.